

Davide Barilli Cuba. Altravana, nel cuore di una città perduta

Francesca Valentini
Università degli Studi di Trieste, Italia

Recensione di Barilli, D. (2019). *Cuba. Altravana, nel cuore di una città perduta*. Roma: Giulio Perrone Editore, pp. 222.

Il testo del giornalista e scrittore Davide Barilli, *Cuba. Altravana, nel cuore di una città perduta* pubblicato da Giulio Perrone Editore si inserisce in quello che ormai sembra essere un *corpus* nutrito di opere italiane sull'isola caraibica, figlia della Revolución del '59. In occasione del 500° anniversario della fondazione de La Habana, Barilli presenta un testo che si colloca a metà tra la forma saggistica, la testimonianza e il romanzo-reportage. Già autore di *Le cere di Baracoa* (2009), *Carte d'Avana* (2010) e di *La ragazza di Alamar* (2012), con *Cuba. Altravana* Barilli si immerge nuovamente nel contesto socioculturale di un'isola che non smette di esercitare il proprio fascino. Cosciente del modulo abusato delle pagine diaristiche che molti viaggiatori hanno sentito l'esigenza di scrivere durante o una volta tornati da un soggiorno nella capitale *de los barbudos*, Barilli si prefigge come obiettivo quello di andare oltre la facciata turistica, oltre i luoghi comuni di un sistema che da sessant'anni attira l'attenzione del mondo intero. Lo scrittore parmigiano non sconfina in territori editorialmente fortunati come quello del *realismo sucio* inaugurato da Gutiérrez, ma si focalizza su quella cultura cubana che rimane ai margini delle narrazioni contemporanee sull'isola. Il testo, diviso in capitoli tematici, si sposta lungo le vie della capitale alla ricerca degli antri nascosti, delle contraddizioni, delle difficoltà quotidiane, alla ricerca delle tracce di un passato che sembra essere sul punto di essere inghiottito da una costante ingerenza



Edizioni
Ca' Foscari

Submitted 2020-12-03
Published 2020-06-19

Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Valentini, F. (2020). Review of *Cuba. Altravana, nel cuore di una città perduta*, by Barilli, D. *Rassegna iberistica*, 43(113), 209-212.

straniera. Viaggiatore nel tempo, Barilli ripercorre le sue memorie per focalizzarsi su quelli che sono stati i cambiamenti più evidenti e che, a suo parere, rischiano di compromettere la stessa anima cubana: l'abbandono dei luoghi storici della città a favore delle strutture più moderne ed attrezzate, l'evoluzione nel sistema delle comunicazioni, il crescente desiderio dei giovani di affrancarsi dall'arretratezza tecnologica del Paese. La scrittura di Barilli è «un invito ad avventurarsi e a perdersi nelle strade dell'Avana», ad abbandonarsi alle memorie di «un passato eroico e sgangherato e un presente confuso» (111). Il testo analizza quelle che sono le conseguenze dell'evoluzione storica in un Paese che sembra essere rimasto bloccato in un limbo temporale frutto dell'embargo, della chiusura e delle difficoltà economiche: i luoghi comuni sul paradiso tropicale richiamano alla mente immagini stereotipate come quelle delle vecchie e coloratissime Chevrolet degli anni Cinquanta, dando al turista l'illusione di un salto nel passato, di un'occasionale ed estemporanea sospensione della realtà. Barilli invece si sofferma su quelli che sono stati i mutamenti che, a volte impercettibilmente a volte in maniera macroscopica, hanno cambiato il volto della capitale cubana: si sofferma sull'opera di restaurazione portata avanti da Eusebio Leal Spengler, il quale nel 1981 ha iniziato ad adoperarsi per un'intensa operazione di restauro degli edifici de La Habana Vieja, divenuta, anche grazie al lavoro dell'*Historiador de Cuba*, patrimonio dell'UNESCO (1982). Tuttavia, segnala lo scrittore, il profilo storico della città ha perso la propria essenza a favore di una dimensione spendibile dal punto di vista turistico, riducendo progressivamente la presenza dei residenti per lasciare spazio ad esercizi commerciali e turistici. Il Malecón, storico lungomare avanero, è un altro esempio dell'ingerenza della modernità: la ristrutturazione degli edifici che si affacciano sul mare segue la via di una modernità architettonica che non si sposa con quella che è l'immagine storica della città, privandola della «decadenza fascinosa che caratterizzava il leggendario lungomare avanero» (35). *Cuba. Altravana* si inoltra nei quartieri rimasti ai margini di questa modernizzazione, riscopre quella dimensione culturale che è ancora portatrice dello spirito cubano: accanto alle informazioni legate alla quotidianità degli avaneri e ai problemi dovuti alla mancanza di risorse, Barilli esplora quello che è il mondo dell'arte e della letteratura cubana per offrire un affresco di quella che è la ripercussione estetica della modernità incipiente. Lo scrittore inserisce nel testo i suoi colloqui con Pedro Juan Gutiérrez, simbolo dello scrittore conosciuto e amato all'estero, ma anche con autori come Ahmel Echevarría o Emerio Medina. Sono questi ultimi a costituire lo snodo più interessante del testo di Barilli poiché rappresentano quella città che il turista non vede, che non è entrata a far parte di un mercato editoriale interessato a suscitare un interesse legato esclusivamente a tematiche facilmente vendibili. Se il profilo della

città è cambiato, anche la cultura sta cambiando a Cuba: la Feria Internacional del Libro ha assunto le sembianze di una festa popolare con bancarelle straripanti di souvenir calcistici, le opere più richieste sono legate al mondo dell'informatica e della scienza, tuttavia c'è ancora un gruppo di intellettuali che ha come ambizione quella di produrre vera cultura, che lavora per salvare la preziosa eredità del passato e, a tempo stesso, per tracciare il cammino di una nuova estetica cubana. Le voci degli autori con cui Barilli conversa rimpiangono lo studio di Carpentier, di Lezama Lima e denunciano come spesso «tutto si riduce alla ricerca di un ponte immaginario che unisce lo scrittore al successo economico e si scrive solo per questo scopo e non per produrre quella letteratura che questa regione specifica del mondo potrebbe generare» (191). Medina sostiene: «Siamo barocchi, anche se non vogliamo riconoscerlo» (191), sottolineando l'esigenza per la cultura cubana di un ritorno alla propria essenza, alla propria dimensione estetica a prescindere dal mero interesse economico. *Cuba. Altravana* è pertanto un'opera che si inserisce nel contesto letterario italiano spogliando lo stereotipo che il mercato editoriale ha costruito attraverso le scelte traduttive: Barilli mostra al lettore italiano la faccia di una La Habana che va al di là delle immagini forgiate in questi anni dai numerosi volumi dedicati alla città cubana e dalla scelta di tradurre opere che, a prescindere dalla loro qualità artistica, potessero avvalorare l'idea di una Cuba paradisiaca e perduta a tempo stesso.

